

quanto inquinano le armi

Scritto da Maurizio Marchi

Lunedì 28 Ottobre 2019 09:27 - Ultimo aggiornamento Lunedì 28 Ottobre 2019 09:38

fiumi di carburante ed inquinamento, immensi investimenti sottratti alla buona occupazione, un quadro desolante nel 2012: ed OGGI ?

Da Rossana 123

Con un debito pubblico al 120% del Pil e un'inflazione che supera il 3%, l'Italia ha deciso di ammodernare il proprio apparato attraverso l'acquisto di aerei da caccia e navi da guerra. Ha stabilito di destinare al bilancio difesa 2012 una cifra imponente pari a 19,9 miliardi di euro (l'1,22% del Pil). **Novanta caccia F-35**, al costo unitario di 135 milioni saranno acquistati e Finmeccanica parteciperà alla loro costruzione con un risultato occupazionale di 1500 occupati. Ci si può chiedere se con i costi così esorbitanti dei programmi e delle guerre non sarebbe meglio investire lo stesso denaro in settori che garantiscano più

posti di lavoro, benessere e pace per il Paese

. Come calcolato dall'Università del Massachusetts, se investiamo un miliardo di dollari nella difesa abbiamo 11.000 nuovi posti di lavoro; 17.000 se lo impegniamo nelle energie rinnovabili e 29.000 se fosse speso nel settore dell'educazione.

In questo post, vorrei enfatizzare gli aspetti legati ai terribili **danni ambientali delle armi** più distruttive che non si lesina ad acquistare e impiegare, nonostante la crisi venga assunta a vincolo insuperabile per tagliare le uscite dello stato. Basta fare dei conti nei serbatoi o dietro gli scarichi dei velivoli seminatori di morte, per chiedersi per quale perversa ragione al governo

Monti

sembrano indispensabili e perché invece un sindaco come quello di Milano –

Pisapia

– abbia meritevolmente chiesto di rinunciarvi.

Se guardiamo ai consumi, un aereo tipo F-15 Eagle consuma circa **16.200 litri/ora**, un bombardiere B-52

12.000 litri/ora

, un elicottero Apache

500 litri/ora

. Un mese di guerra aerea calcolato su queste basi comporta l'emissione di

quanto inquinano le armi

Scritto da Maurizio Marchi

Lunedì 28 Ottobre 2019 09:27 - Ultimo aggiornamento Lunedì 28 Ottobre 2019 09:38

3,38 milioni di tonnellate di CO2

, l'equivalente dell'effetto serra provocato in un anno da una città di 310 mila abitanti (poco meno di Bologna). Durante la guerra Desert Storm furono effettuati rifornimenti di carburante per missioni aeree per un volume di

675 milioni di litri

, equivalenti a un pieno di circa 17 milioni di autovetture normali. Il serbatoio di un F-35 contiene

8391 kg di carburante

. La combustione per ogni litro di carburante produce in media 2,5 kg di CO2. Dunque lo svuotamento dell'intero serbatoio di un F-35 (viaggio andata e ritorno nelle missioni in medio oriente) produce circa 21mila kg di anidride carbonica, pari all'emissione giornaliera di 1000 abitanti del nostro Paese.

Questi dati chiariscono cosa significhi non solo per i "nemici", ma anche per tutta l'umanità e le generazioni future avventurarsi nella soluzione armata dei conflitti. Stiamo rincorrendo gli Stati Uniti, che invece stanno perdendo terreno velocemente nei confronti della Cina nel campo dell'economia verde. Questo anche per colpa dell'enorme spesa militare che sottrae risorse agli investimenti pubblici per **mitigazione e adattamento climatico**. Il gigante asiatico, ormai leader incontrastato della green economy, spende circa un sesto rispetto alla superpotenza americana per gli armamenti e il doppio per ridurre le emissioni e prepararsi ai cambiamenti climatici. Anche negli Usa sta crescendo un'opposizione alle scelte di continuo riarmo. Uno studio della Quadrennial Defense Review propone un cambio di direzione, stimando che un miliardo di dollari speso in armamenti creerà circa 8mila posti di lavoro, se speso per potenziare il trasporto pubblico 20mila, se speso per l'

efficienza energetica negli edifici

o per le infrastrutture circa 13mila.

Se si sceglie il riarmo, come indica la vicenda degli F-35, oltre alla devastazione della pace si compiono sia un danno ambientale in prospettiva che uno occupazionale immediato. Se si vuole contenere in 2°C l'aumento della temperatura del pianeta, bisogna limitare le **emissioni di CO2 entro 350ppm**

. Quindi non solo rinunciare allo spaventoso consumo energetico delle armi moderne ma destinare alla riconversione ecologica dell'economia una percentuale di Pil pari almeno alla metà di quella che gran parte delle nazioni dedica alle spese militari, creando in più ricchezza e occupazione. L'abbassamento a 350 ppm si potrebbe raggiungere con investimento tra l'1 e il 3% del Pil globale. Un investimento lungimirante, considerando il rischio enorme del "global warming" e i vantaggi economici, ambientali e occupazionali che questa decisione procurerebbe. E allora, ci ripensi il governo Monti, così attento – dice lui – al contenimento e alla produttività della spesa pubblica.